

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 4 dicembre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Medici in rivolta: sanità al collasso. «Pazienti in fuga e poco personale» (M. Veneto, 3 articoli)

L'assessore Callari assicura: Insiel non va smantellata (Gazzettino)

La vita grama dei sindaci: pochi soldi e tanti rischi (Piccolo)

Oltre 70mila incidenti domestici in un anno, e fanno più danno di quelli stradali (MV, 2 art.)

Il no ai bambolotti neri rimbalza su siti e social: insorgono Pd, Leu e Fi (M. Veneto, 2 articoli)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Crisi Coveme, sciopero sospeso. Ma l'azienda dice no agli ammortizzatori (Piccolo Go-Monf)

I sindacati dei medici in allerta sulla riforma: «Ospedali senza futuro» (Piccolo Go-Monf)

Partecipazione record allo sciopero Unicredit. «Out» 20 agenzie su 22 (Piccolo Ts, 2 articoli)

Il Comune anticipa i compensi agli addetti museali senza paga (Piccolo Trieste)

Case Ater e degrado, lo Spi Cgil «convoca» gli enti coinvolti (Piccolo Trieste)

Arrivano 33 nuovi autobus. La flotta cittadina è «young» (Piccolo Trieste)

Stracciato l'accordo con Rfi: «Toglieremo quelle sbarre» (M. Veneto Udine)

La Regione dimezza i fondi «ex Pramollo». Insorge Pontebba (M. Veneto Udine)

Scuole accorpate con Muzzana, lettera di protesta alla Regione (M. Veneto Udine)

«Case di riposo private, la Regione ha emesso un parere negativo» (M. Veneto Pordenone)

Bretella tra Interporto e Vallenoncello, si parte con lo studio di fattibilità (MV Pordenone)

L'ex Amman adesso fa gola. Cinque piani per il rilancio (Gazzettino Pordenone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Medici in rivolta: sanità al collasso. «Pazienti in fuga e poco personale» (M. Veneto)

Donatella Schettini - Una sanità regionale al collasso secondo l'Ordine dei medici di Udine. Sotto accusa scelte programmatiche della politica che non ha coinvolto i professionisti nelle scelte. Opinione diversa a Pordenone dove l'Ordine non rileva le stesse criticità. Al collasso la denuncia arriva dal presidente dell'Ordine dei medici della provincia di Udine Maurizio Rocco che, in occasione dell'assemblea annuale, ha elencato quello che non va a causa della riforma sanitaria varata dalla giunta precedente che, se non modificata, rischia di portare il sistema al baratro. «Le gravi carenze strutturali ed economiche - afferma - sono dovute alle scelte programmatiche della politica regionale. Sarebbe bastato coinvolgerci per evitare molti errori. Avevamo suggerito come ridurre lo squilibrio esistente tra le risorse investite nell'assistenza ospedaliera e quelle investite per l'assistenza sul territorio - prosegue -, superare gli squilibri e le criticità esistenti sul territorio regionale, ridimensionare gli apparati burocratici, dare piena attuazione al modello di rete ospedaliera "hub & spoke", rafforzare la prevenzione e l'integrazione sociosanitaria, rivedere e potenziare la rete informatica in modo da permettere il dialogo costante tra i professionisti, consultare gli Ordini professionali durante la costruzione delle delibere in considerazione del fatto che gli Ordini contengono nel loro interno le competenze idonee a dare consigli tecnici». Invece gli ordini sono stati convocati dopo l'approvazione delle delibere con osservazioni rimaste lettera morta. Evidenzia anche carenze sulle dotazioni degli ospedali con pazienti che si rivolgono al privato o fuori regione. Sul fronte della disponibilità di medici, Rocco registra il paradosso: da un lato mancano (nelle aziende, ndr) e dall'altro ci sono medici senza lavoro. «A ciò va aggiunto - prosegue - che a livello regionale, a monte di una graduatoria con circa 900 medici formati per la medicina di famiglia in attesa di inserimento, sono sempre più numerose le aree carenti per pensionamenti, od altri motivi, che non vengono coperte». Invece, se sul fronte delle aggregazioni funzionali territoriali, i risultati per i pazienti e per la collaborazione fra medici risultano buoni, altrettanto non si può asserire per quanto riguarda la rete informatica «che penalizza il lavoro quotidiano dei medici territoriali, come pure dei medici ospedalieri e condiziona in modo drammatico il progresso». Bersagli A Pordenone, invece, la pensano diversamente. «Nella nostra realtà - afferma il presidente dell'ordine dei medici e degli odontoiatri Guido Lucchini - da decenni ormai esiste un grande sviluppo dei sistemi socio sanitari territoriali: più case di riposo, cinque Rsa che collocano 230 persone fragili e multiproblematiche, 55 fisioterapisti che operano a livello territoriale, 110 infermieri che gestiscono insieme ai 205 medici di medicina generale i percorsi dell'assistenza domiciliare, 160 operatori del Csm che con altre figure professionali gestiscono 5 mila utenti». Mille e 700 i pazienti seguiti a domicilio e 630 negli ospedali: «Di per sé - sottolinea - il territorio è diventato un vero reparto ospedaliero virtuale: c'è ma non si vede». Una sanità che vede insieme medici di medicina generale, Aas, Cro e Policlinico San Giorgio. Sulla carenza dei medici e su quelli disoccupati, Lucchini evidenzia che «non si riesce a capire come mai tutti gli anni l'università laurea circa 8 mila 500 medici e riserva a questi solo 6 mila 500 borse per le varie specialità. Naturalmente gli altri 2 mila rimangono senza e quindi non possono partecipare ai concorsi pubblici. Ma il problema ancora più grosso è che non si comprende perché non si riescono a trovare medici per la guardia medica e si faccia fatica a trovare medici per le sostituzioni». Problema, quello della carenza, rilevabile non solo della nostra regione. Sul ruolo dell'ordine chiarisce che «non è la politica che deve chiamare gli ordini, ma è la politica che deve accorgersi della esistenza degli ordini e anche le Aziende devono prendere in considerazione l'esistenza degli ordini». Infine un giudizio sulla provincia: «Per quanto riguarda gli indicatori che ci dicono se stiamo andando bene o male nel diagramma bersaglio - conclude Lucchini - si vede e si evince che una grande percentuale di questi indicatori ha raggiunto gli obiettivi prefissati delle buone pratiche mediche. E questi dati sono venuti ad esporceli i vertici del settore della Scuola Sant'Anna di Pisa nei giorni scorsi».

Sanità in rosso, 81 milioni in più. Ma a Pordenone solo gli spiccioli

Elena Del Giudice - Un riparto da 80,8 milioni di euro per consentire alle Aziende della sanità regionale di chiudere e in pareggio i conti di fine anno. E così accade che agli enti più virtuosi vadano le classiche "briciole", con la parte più consistente delle risorse attribuita a chi ha speso di più. Accade quindi che c'è chi ha dovuto negoziare a lungo con la direzione centrale della Salute per avere un milione in più e chi ne ha ricevuti 24. Il dettaglio del riparto è riassunto nella tabella e probabilmente è il risultato del monitoraggio sull'andamento della spesa delle varie Aziende, con proiezione sul bilancio da chiudere a fine anno. Bilancio che, alla fine del secondo quadrimestre, ipotizzava un passivo di circa 60 milioni di euro. La quota maggiore degli 80 milioni 894 mila euro va all'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine, che recupera 24 milioni 822 mila euro. Al secondo posto l'Asui di Trieste con 20 milioni 198 mila euro. Al terzo c'è l'Aas 2 Bassa friulana-Isontina, con 17,33 milioni. Al quarto la Aas 3 Alto Friuli-Collinare-Medio Friuli con 10,73 milioni. Le restanti tre aziende sono relegate al ruolo di Cenerentole della sanità friulgiuliana con quote oscillanti tra 1,4 e 3,7 milioni. In dettaglio la Aas 5 Friuli occidentale riceve infatti solo 3,7 milioni di euro. Il Cro di Aviano ottiene 2,6 milioni; il Burlo Garofolo di Trieste si deve accontentare di 1,4 milioni di euro. Nel riparto, infine, entra anche l'Egas, l'Ente accentrato per i servizi condivisi, per una somma modesta, pari a poco oltre i 12 mila euro (*segue*)

Riccardi: disponibili all'ascolto e a trovare soluzioni assieme

testo non disponibile

L'assessore Callari assicura: Insiel non va smantellata (Gazzettino)

«Insiel è una risorsa importante e strategica per la Regione ed è nostra volontà utilizzarla e valorizzarla al meglio nei tre principali ambiti di competenza, ovvero dalla gestione informatica dell'amministrazione regionale a quella degli Enti locali, fino al complesso sistema sanitario».

L'assessore regionale alla Funzione Pubblica, Sebastiano Callari, ha delineato così ieri il ruolo della società dedicata allo sviluppo e all'applicazione di sistemi informatici completamente partecipata dalla Regione. Una affermazione che ha riassunto il confronto avuto a Trieste nel Palazzo del Governo tra la direzione regionale di riferimento e le componenti sindacali dell'azienda Ict. Callari ha dunque confermato quanto aveva avuto modo di dire nei giorni scorsi davanti al Consiglio delle autonomie locali presentando il Piano triennale per lo sviluppo digitale. «Il servizio offerto da Insiel ha proseguito l'assessore evidenziando la massima attenzione per il tema è considerato essenziale per il funzionamento della macchina pubblica e, pertanto, l'obiettivo primario è quello di ottimizzarne le prestazioni anche in funzione dei processi di riforma che abbiamo avviato». In questa direzione vanno le «autostrade digitali» in grado di portare la pubblica amministrazione nelle case dei cittadini, così come le implementazioni del supporto informatico per i Comuni che, ha ricordato Callari, è l'attività più conosciuta e apprezzata a livello nazionale. Le competenze e le capacità di Insiel continueranno ad essere dispiegate anche per quanto riguarda il servizio sanitario regionale, in merito al quale «saranno valutate eventuali possibilità di implementazione di quanto, in ogni caso, risulta imprescindibile», ha concluso l'assessore. Un punto, quest'ultimo, che aveva già lasciato intravedere il vice presidente della Regione e assessore regionale alla Salute, Riccardo Riccardi, quando sin dai primi mesi di governo aveva individuato la necessità di potenziare la digitalizzazione e l'informatizzazione del sistema sanitario regionale, facendo riferimento al mercato nel caso in cui esistano già delle soluzioni in grado di far fronte alle necessità del sistema. Callari ha già più volte definito Insiel «un brand importante» che deve essere al servizio di tutti gli enti pubblici regionali, dell'impresa, del mondo dell'università e della ricerca. E' sulla base di questi presupposti, del resto, che la Regione ha messo a punto il Piano triennale per lo sviluppo digitale, volto a mettere in atto azioni che migliorino l'assetto delle infrastrutture e dei servizi di Ict ed e-government per la Regione, per gli enti locali e per la sanità. In questo piano, ha ricordato Callari nei giorni scorsi, «centrale sarà la definizione dello sportello unico dei servizi», sviluppato sulla base dell'esperienza maturata con lo sportello unico per le attività produttive. (A.L.)

La vita grama dei sindaci: pochi soldi e tanti rischi (Piccolo)

Gianluca Modolo, Giovanni Tomasin - Povero sindaco Dipiazza. Nei giorni scorsi il primo cittadino di Trieste ha scoperto di dover restituire 18 mila euro dalle indennità percepite finora per un errore di carattere burocratico. Ma a combattere con mille difficoltà e novità (l'ultima chiama in causa progetti di vigilanza privata e steward urbani) e con stipendi non proprio allettanti non è solo il sindaco triestino. La stessa condizione riguarda anche tutti i suoi colleghi. Prendendo a prestito il capolavoro di García Márquez, si potrebbero benissimo chiamare "cinque anni di solitudine". Spesso "sottopagata". È la vita grama dei sindaci, che in Friuli Venezia Giulia come nel resto d'Italia si trovano a dover affrontare pesanti responsabilità avendone poco o nulla in cambio. Una volta il primo cittadino era una figura dalla posizione sociale inespugnabile: oggi, soprattutto nei Comuni sotto i mille abitanti, somiglia di più ai precari con stipendi liofilizzati costretti a fare più lavori. C'è qualcuno, come l'ex sindaco di Forlì Roberto Balzani, che qualche anno fa sulla sua esperienza da primo cittadino ha intitolato proprio così (Cinque anni di solitudine) un divertente libricino. Una carica molto onerosa, ma spesso poco appagante. Di certo, non lo si fa per vedere la propria busta paga lievitare. Ma i problemi sono anche altri. E molti. Tra fattori strutturali e contingenti, la cronica mancanza di risorse per i territori, i vincoli di bilancio, il crescente centralismo per cui più forte è la leadership di chi è al governo più diventa difficile costruire una classe politica locale, la distanza tra i partiti centrali e i rappresentanti del territorio, tra il fatto che il primo cittadino è il parafulmine di tutto quello che succede nel suo comune e tra le mille insidie che si possono nascondere dietro un concorso, un appalto o una delibera, ecco, per tutto questo, oggi a fare il sindaco ci si sente soli. Un mestiere difficile che regala, però, anche delle soddisfazioni. Senza l'amore per il proprio territorio, infatti, nessuno si cimenterebbe in simili imprese. Per capire come se la passano oggi i primi cittadini abbiamo fatto un viaggio tra grandi e piccole realtà del Fvg. Ecco quello che i sindaci ci hanno raccontato.

TRIESTE A proposito di soldi, il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza ne fa una questione di principio: «Ma ti pare dignitoso che il primo cittadino di una città capoluogo di regione, prenda meno di qualsiasi dirigente del suo stesso Comune? Con rispetto parlando». L'indennità del sindaco ammonta a 2.800 euro netti al mese. «Se lo racconto in giro la gente non mi crede», sbotta Dipiazza. Va detto che non è questa la cifra standard dell'indennità del sindaco triestino: il passato da imprenditore di Dipiazza, e la conseguente dichiarazione dei redditi d'altro profilo, pesa sul meccanismo che limita gli importi in caso di patrimoni importanti. Un primo cittadino meno abbiente porterebbe a casa circa 4 mila euro. «Certo non si può pensare che lo faccia per soldi. Lavori con una retribuzione del genere ne troverei quanti ne voglio, ho pur sempre iniziato facendo il garzone. E non avrei tutte le pesantissime responsabilità penali che ho ora

Oltre 70mila incidenti domestici in un anno, e fanno più danno di quelli stradali (M. Veneto)

Maura Delle Case - Se le statistiche riguardanti gli incidenti stradali e quelli sul lavoro impressionano, si dovrebbe imparare a prestare altrettanta attenzione agli incidenti domestici che a torto vengono spesso sottovalutati. I sinistri tra le mura domestiche sono infatti non meno gravi degli altri. Anzi. «Nel 2017 i morti per incidenti stradali in Italia sono stati 3.378, per incidenti sul lavoro 1.029, per incidenti domestici ben 8 mila» ha denunciato l'assessore regionale alla Salute e vicepresidente Fvg, Riccardo Riccardi, presentando ieri il piano regionale di prevenzione degli incidenti domestici che in Fvg, nel solo 2017, sono stati oltre 70 mila. «Numeri - ha detto il vicepresidente della Regione - che evidenziano un fenomeno poco conosciuto, di cui manca consapevolezza. Stiamo lavorando per aumentare la cultura del rischio e in questo senso l'attività di prevenzione è fondamentale». I dati Per avere un'idea di quale sia in regione l'impatto degli incidenti domestici basta dare un'occhiata agli accessi in Pronto soccorso che non solo sono tanti, ma sono pure in crescita. Aumentati del 3,4 per cento dal 2016 al 2017: erano 57.718, sono passati a 59.653. Quasi la metà si deve a cadute, che sono ragione del 47 per cento dei sinistri, seguite da urti e colpi (30 per cento) e ancora tagli o punture (14 per cento). Si tratta di dati sottostimati rispetto alla totalità degli eventi che si verificano tra le pareti domestiche, come è stato spiegato da Daniela Germano coordinatrice regionale del Sistema sorveglianza "Passi d'Argento" (progressi delle aziende sanitarie per la salute in Italia) nonché referente regionale per la prevenzione degli incidenti domestici, e da Valentino Patussi, direttore del dipartimento di prevenzione dell'azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste (Asuits). Non tutti gli incidenti domestici sono infatti seguiti da accessi in Pronto soccorso o più in generale da cure mediche. Molti restano confinati in casa, appannaggio così di una zona grigia che sondare è di fatto impossibile. Basti la stima dei tecnici: 10 mila casi in più che sommati agli accessi in Pronto soccorso portano il totale degli incidenti domestici ad almeno 70 mila casi, con tutta probabilità ancora in difetto. Oltre ai dati ricavati dagli ospedali, un'altra rilevazione utile a pesare il fenomeno è il rapporto nazionale "Passi" che fotografa gli incidenti domestici occorsi alla popolazione adulta. Prendendo in considerazione il periodo 2014-2017 si scopre che in Italia la popolazione colpita è stata pari al 3,3 per cento di quella totale, in Fvg ben il 4,5. Rischi sottovalutati Tra le persone monitorate dal rapporto nazionale tra il 2014 e il 2017 solo l'8 per cento in Fvg aveva consapevolezza del rischio. Da qui la scelta di un rinnovato impegno nel segno della prevenzione e dell'informazione che si sostanzia nel nuovo piano regionale di prevenzione degli incidenti domestici 2019. Piano che tra l'altro ha prodotto un efficace depliant sui principali rischi che si corrono in casa e un sito internet -

www.lacasasicura.com curato dalla Sissa di Trieste - con video, notizie e informazioni utili appunto a conoscere e prevenire gli infortuni domestici. Passando da una stanza all'altra lo spettatore viene illuminato sulle potenziali situazioni di rischio. Che si tratti di un coltello lasciato in giro dalla mamma mentre cucina, alla padella d'olio bollente con il manico che sporge dai fornelli. Il rischio è per tutti, ma aumenta per le fasce deboli, su tutte bambini e anziani. Il piano La programmazione 2019 prevede ulteriori azioni di sensibilizzazione sul tema attraverso spot, progetti promossi nelle scuole con la formazione dei docenti e l'utilizzo da parte dei bambini di materiale comunicativo multilingue sulla prevenzione degli incidenti domestici. A questo si aggiunge il consolidamento del sistema informatizzato di rilevazione e monitoraggio per una corretta registrazione degli eventi nel sistema informativo delle emergenze, la formazione degli operatori sull'interazione fra alcol e farmaci e l'informazione alla popolazione sugli interventi per prevenire infortuni e cadute con particolare attenzione alle categorie a maggior rischio oltre che sui pericoli legati alla polifarmacoterapia e all'interazione fra alcol e farmaci.

A rischio gli anziani soli. Superano i 7 mila gli "osservati speciali"

testo non disponibile

Il no ai bambolotti neri rimbalza su siti e social: insorgono Pd, Leu e Fi (M. Veneto)

Giacomina Pellizzari - Se la maggioranza comunale di centrodestra di Codroipo avesse immaginato che il caso "bambolotti neri" avrebbe provocato un simile polverone, forse, ci avrebbe pensato due volte prima di approvare l'emendamento con il quale ha ripulito dalle "diverse culture" il regolamento dell'asilo nido. La notizia pubblicata dal Messaggero Veneto è stata ripresa dai social (ieri su twitter era al secondo posto tra i trend topic) e riportata sui siti delle testate di mezza Italia, da Dagospia a La Repubblica. Tant'è che sulla modifica che non esclude l'eliminazione dei bambolotti neri dai giocattoli dei bambini, è scoppiato un caso politico. C'è chi si scandalizza, chi chiarisce e chi valuta le conseguenze. A prescindere da come la si pensi politicamente, tutti stigmatizzano una decisione inutile quanto inopportuna proprio perché nelle scuole di ogni ordine e grado i bambini italiani e stranieri già convivono in classi multietniche. Ecco perché l'ex presidente della Camera e deputata di Leu, Laura Boldrini, su twitter definisce «ridicola» la scelta della giunta Marchetti. «Vietati i bambolotti con la pelle scura e i giocattoli di culture diverse: siamo oltre il ridicolo. Risparmiate ai bambini i vostri deliri nazionalistici!». Ma c'è anche chi, come il segretario nazionale di Sinistra italiana, Nicola Fratoianni di Liberi e uguali, si chiede che colore hanno i Remagi?. «Immagino - continua - che se non sono bianchi come il latte non li vorranno, perché la pelle scura può turbare i bambini e l'opinione pubblica». E ancora: «Ma un prefetto della Repubblica c'è a Udine che faccia rispettare la Costituzione a questi seguaci del ministro della propaganda e che li faccia rinsavire dalla loro ottusità mista a razzismo e ignoranza?». Fratoianni, però, dimentica che non rientra nei poteri del prefetto intervenire in questi casi. L'eventuale violazione di legge va denunciata.

Chiarimenti a parte, la modifica del regolamento introdotta a Codroipo fa alzare la voce anche al Pd. Secondo il neo segretario regionale dem, Cristiano Shaurli, «il centrodestra ha scelto il modo peggiore per far tornare la nostra regione al centro dell'attenzione nazionale, cioè puntando al record di intolleranza e xenofobia». Shaurli parla di derive oscurantiste e razziste prima di sollecitare l'intervento della giunta Fedriga: «Le direttive regionali che stabiliscono i criteri con cui si attribuiscono i contributi per abbattere le rette degli asili - scrive -, hanno un senso e una ragionevolezza che auspichiamo siano riconosciuti e confermati». Su Facebook, invece, il deputato, Ettore Rosato, si chiede se è «finita la pacchia anche per i pupazzi. Il senso del ridicolo sta trascinando le amministrazioni appiattite sul governo. A Codroipo, il Comune cancella ogni riferimento alle "diverse culture" di provenienza dei bambini dell'asilo nido. No anche a giochi di colore nero?». Pure la deputata, Debora Serracchiani, interviene sul caso Codroipo. Lo fa su twitter: «Fuori dall'asilo le bambole di colore! Sono cose dell'altro mondo ma a Codroipo la destra lo vorrebbe davvero, e una volta smascherata pure si arrampica sugli specchi a smentire. Magari sperano che Matteo Salvini metta al bando anche la Barbie nera».

Sulla questione non manca il commento del segretario del Pd udinese, già candidato sindaco della città, Vincenzo Martines: «La verità è che ogni volta che nella pratica amministrativa si trovano le parole: "altre culture", "protezione umanitaria", "richiedenti asilo" il terrore e la confusione si appropriano degli amministratori di destra. Intanto, invece di vivere con naturalezza la presenza di bambine e bambini che frequentano gli asili di Codroipo, il sindaco riesce a distinguere il fatto che stiamo parlando di servizi educativi, non di questioni sociali. Dove sarà la differenza?». Altrettanto incisivo l'intervento dell'ex assessore udinese, Cinzia Del Torre, convinta che «le destre al Governo si dimenticano degli ultimi anche a Natale e credono che sia più estetico vedere solo persone con la pelle bianca e ben vestita. Siamo a un passo dalla cultura che ha portato all'approvazione delle leggi razziali nel 1938. La povertà, l'emarginazione e le differenze non si cancellano con un colpo di spugna negandone l'esistenza, ma favorendo percorsi di inclusione, pace e antidiscriminatori». Del Torre è convinta che le destre stiano «stravolgendo completamente il significato del Natale. Lo dimostra non solo il caso dei bambolotti a Codroipo ma anche la decisione assunta a Udine di eliminare le panchine utilizzate dai migranti in piazzetta del Pozzo».

Altrettanto critica la deputata di Forza Italia, Sandra Savino, eletta nel collegio di Codroipo. «È una cosa che non sta né in cielo né in terra - afferma facendo riferimento alla modifica del regolamento dell'asilo nido -, questo non può essere un obiettivo del Comune che ha cose ben più importanti di

cui occuparsi per dare risposte ai cittadini». La deputata non riesce proprio a comprendere come si possa «vietare ai più piccoli di giocare con i bambolotti neri. Censuro questa scelta». Savino ricorda, infatti, di essersi battuta, in passato, «per le linee educative sul discorso gender, quella era una battaglia che aveva un senso, ma vietare ai bambini e alle bambine di giocare con bambolotti e bamboline nere non ha proprio senso. I bambini devono vivere da bambini accoglienti, giocare e amalgamarsi con gli altri».

L'amministrazione: «Una polemica montata sul nulla. Noi tuteliamo le diversità culturali»

Laura Pigani - L'amministrazione comunale di Codroipo non ci sta a passare per quella che nega le "diverse culture" e vieta l'utilizzo di bambolotti dalla pelle diversa da quella bianca o strumenti musicali di altri Paesi all'interno dell'asilo nido. Perché «non è vero». Nell'emendamento al regolamento della struttura "Mondo dei piccoli" votato in consiglio «non c'è scritto questo».

CRONACHE LOCALI

Crisi Coveme, sciopero sospeso. Ma l'azienda dice no agli ammortizzatori (Piccolo Go-Monf)

Francesco Fain - Sciopero sospeso alla Coveme, fabbrica apparentemente in salute che dà lavoro a un centinaio di persone ed è leader mondiale nella conversione di film di poliestere, adattato a diversi utilizzi industriali come moduli fotovoltaici, biosensori medicali, automotive, stampa serigrafica e packaging alimentare. Ma la decisione non è determinata, purtroppo, da sviluppi positivi. Tutti i nodi rimangono sul tappeto e grandi attese ci sono per il vertice di giovedì quando sindacati e Rsu proseguiranno la trattativa con i vertici aziendali in quel di Mestre, dove è stato convocato un incontro. Perché in quella città e non qui? «La Coveme ha due sedi in Italia: una a Bologna, l'altra a Gorizia. È stata scelta Mestre perché lì ci sono gli uffici del consulente del lavoro e, poi, è una città baricentrica rispetto a Bologna e Gorizia», spiega Giampaolo Giuliano della Filctem-Cgil. La crisi, infatti, ha colpito entrambi gli stabilimenti. Tutto è nato dalla decisione dell'azienda di licenziare dodici persone: cinque nella sede di Bologna, sette a Gorizia. Tutti impiegati, tutti al lavoro nel settore amministrativo. «Come programmato - aggiunge Giuliano - sono stati effettuati due giorni di sciopero l'ultima ora di ogni turno. Poi, abbiamo deciso di sospendere la nostra azione e, ormai da qualche giorno, è stata ripristinata la normale attività. Però, non è stato ritirato né lo stato di agitazione e né il blocco degli straordinari che continuano sine die». Riguardo al nodo del contendere, i sindacati hanno chiesto di bloccare la procedura di licenziamento collettivo. «L'unica alternativa, in questo momento, è ricorrere alla "Naspi", l'indennità mensile di disoccupazione, istituita dall'articolo 1 del decreto legislativo 4 marzo 2015 - spiega Giuliano -. Noi abbiamo caldeggiato, invece, il ricorso agli ammortizzatori sociali. La prima cosa che avevamo chiesto era l'introduzione del contratto di solidarietà e, in seconda battuta, della cassa integrazione ordinaria. Ma l'azienda ha sempre risposto picche».

Per gli altri argomenti sul tavolo, sindacati e Rsu sono in attesa di essere convocati. E ricordiamo quali sono i nodi sul tappeto. «Quello che si è venuto a creare - ha spiegato il sindacalista Cgil nei giorni scorsi - è un clima di forte preoccupazione per le scelte operate dall'azienda che vede l'uscita a Gorizia di sette persone con alta professionalità e competenza, maturata nel lungo rapporto in azienda, a fronte degli investimenti effettuati per contrastare l'attuale crisi dei mercati». Sindacati e operai parlano di «goccia che ha fatto traboccare il vaso» perché ci sono altre questioni irrisolte sul tappeto: dal mansionario alla questione dei livelli, dal cambio di incarichi ai corsi effettuati in orario di lavoro. «Tante problematiche che avremmo voluto affrontare assieme all'azienda: dall'organizzazione del lavoro al nodo-sicurezza, alle mansioni. Ma apprendiamo dei cambiamenti sempre a cosa fatta, senza essere coinvolti preventivamente». Lo stato di agitazione ha comportato anche il blocco degli straordinari a tutti i livelli (sia impiegati sia operai). Lo sciopero si è svolto per due giorni consecutivi nel turno di mattina dalle 6 alle 7, al pomeriggio dalle 14 alle 15, di notte dalle 22 alle 23.

I sindacati dei medici in allerta sulla riforma: «Ospedali senza futuro» (Piccolo Go-Monf)

La nuova riforma sanitaria in fase di approvazione lascia aperte innumerevoli perplessità circa il futuro degli ospedali dell'Aas2. Le organizzazioni sindacali dei medici ospedalieri Anaao-Assomed, Aaroi, Cimo, Cgil, Fassid, Uil alle quali s'è associata anche l'Anpo (Associazione nazionale primari ospedalieri) ad analizzare la bozza della nuova legge la ritengono tutt'altro che esaustiva.

L'aggregazione declinata in Area vasta non esplicita il percorso riorganizzativo e quindi l'effettivo ruolo che svolgeranno gli ospedali strutturati in Spoke. Il tutto a fronte di un'eredità che ha lasciato sul tappeto difficoltà per le quali se ne scontano tuttora gli effetti. I sindacati, in un documento unitario, esordiscono in termini diretti: «Purtroppo la nuova riforma ricalca gli articoli della precedente, salvo poche novità lascia oltremodo perplessi sulla reale capacità ad imprimere un impulso allo sviluppo e alla crescita dell'assistenza sanitaria isontina e della Bassa friulana». Definiscono gli ospedali aziendali «già fortemente indeboliti nelle loro prestazioni per la fusione di reparti, con primari posti a dirigere “a scavalco”, e medici costretti alla mobilità, anche in reperibilità, su due o più presidi ospedalieri. Gli organici di reparti - aggiungono - spesso sono ridotti di numero, con medici costretti a carichi di lavoro che talora mettono a rischio la qualità delle cure». Non meno preoccupante è la «persistente minaccia reale del blocco dei concorsi». I sindacati si spingono a parlare di «rischio per la riqualificazione ed il rilancio della sanità pubblica a favorire una prepotente crescita dell'offerta privata». E se il nuovo piano «risulta chiaro circa le modalità di accorpamento con le rispettive sedi ospedaliere di riferimento triestina e udinese», non lo è altrettanto quanto a funzioni e possibilità di autonomia e crescita della sanità aziendale, «al momento debole e carente in tutti i settori medici e chirurgici». I sindacati portano ad esempio la soppressione del Laboratorio analisi e di Anatomia patologica, esplicita «volontà alla riduzione dell'offerta sanitaria che ha costretto i medici isontini dei due ospedali ad adattarsi ad un allungamento dei tempi di risposta e talvolta di complessità nelle procedure diagnostiche». Altro aspetto le specializzazioni attinenti gli ospedali isontini, «che la riforma Serracchiani ha posto nella parte bassa della classifica, caratterizzati in aree di emergenza prive di reparti specialistici». Nella nuova riforma, sostengono i sindacati, «non è riportato alcun articolo che offra certezza agli operatori sanitari su un futuro di rinascita delle funzioni specialistiche per migliori cure». Quanto alla medicina extraospedaliera, «sorprende la lacuna di indicazioni sulle strategie da attuare per articolare il percorso delle cure tra ospedale e strutture e funzioni territoriali». I sindacati concludono con un appello: «Le rappresentanze dei medici ospedalieri delle principali sigle sindacali auspicano un impegno solidale a garantire negli atti la qualità dell'offerta sanitaria agli ospedali isontini e della Bassa friulana, nell'interesse della salute dei cittadini».

Partecipazione record allo sciopero Unicredit. “Out” 20 agenzie su 22 (Piccolo Trieste)

Ugo Salvini - Venti agenzie chiuse sul totale delle ventidue distribuite sul territorio provinciale. E, anche nelle uniche due filiali operative, sportelli per il pubblico comunque “out” e attività garantite solo negli uffici interni. Ha registrato insomma un’adesione altissima lo sciopero del personale Unicredit andato in scena ieri e accompagnato anche da un presidio di circa 200 dipendenti in via San Nicolò, con tanto di bandiere, gazebo e striscioni, per illustrare i motivi della protesta. Una partecipazione in linea con quella, altrettanto soddisfacente, registrata venerdì scorso dall’agitazione “gemella” promossa in provincia di Gorizia. «Era da tempo che i bancari non scendevano in piazza per rivendicare i loro diritti e denunciare le difficili condizioni in cui sono costretti a lavorare - hanno detto, soddisfatti per l’esito della manifestazione, Marco Comigni e Piergiorgio Gori (Cgil), Irene Olenich (Cisl), Ernesto Granzotto e Adriana Sussa (Uil), Angela Iurman e Andrea Corbatta (Fabi), Roberto Benedetti e Flavio Varesano (Unisin) -. Questo conferma che le ragioni per le quali abbiamo chiamato a raccolta i nostri colleghi sono valide e condivise dalla quasi totalità del personale. In città siamo circa 340 dipendenti in tutto, ebbene, attorno ai banchetti allestiti in via San Nicolò, davanti alle vetrine della nuovissima sede che ha sostituito quella storica di piazza della Borsa, ci siamo ritrovati in più di 200. In sostanza - hanno aggiunto i rappresentanti sindacali - possiamo dire che la quasi totalità degli addetti agli sportelli, cioè quelli che soffrono di più la disorganizzazione dell’istituto, hanno deciso di scioperare e di venire in strada, per ribadire le ragioni della protesta». Una protesta in atto da tempo, alla quale finora l’Unicredit non ha voluto replicare, adottando la linea dura nei confronti delle richieste del personale. Ma, anche sull’onda del successo degli scioperi, sta per aprirsi un nuovo capitolo della vertenza. È stato indetto infatti per lunedì prossimo, alle 14.30 a Milano, nella sede dell’Abi, l’associazione che raggruppa gli istituti bancari, il tentativo di conciliazione fra le parti. All’appuntamento saranno presenti anche i delegati delle sigle sindacali di Trieste. «Gli argomenti su cui discuteremo - annuncia Flavio Varesano, delegato nazionale dell’Unisin - sono gli stessi che hanno già portato a scioperare i colleghi della Liguria e del Veneto: gli eccessivi carichi di lavoro, dovuti al calo occupazionale previsto dagli ultimi piani industriali; il mancato ammodernamento dei sistemi informatici; le continue e ripetute violazioni del protocollo sul benessere nei luoghi di lavoro e sulle politiche commerciali e dell’accordo nazionale sulle politiche commerciali e l’organizzazione del lavoro. Infine - ha aggiunto - anche la mancanza di un’adeguata formazione. Se da parte di Unicredit non si prenderanno precisi impegni su questi temi - ha concluso Varesano - si andrà allo sciopero che, stavolta, sarà nazionale». Le organizzazioni sindacali hanno intanto proclamato anche l’astensione dallo straordinario per le giornate di giovedì e venerdì. I lavoratori dell’Unicredit di Trieste e Gorizia hanno poi devoluto il corrispettivo di un’ora di lavoro a favore delle popolazioni colpite dalla recente ondata di maltempo in regione.

Clienti solidali con il personale nonostante i pesanti disagi

testo non disponibile

Il Comune anticipa i compensi agli addetti museali senza paga (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - Dopo la “minaccia” di sciopero da parte degli addetti alla sorveglianza e allo sbigliettamento dei civici musei senza paga da mesi, in Comune è partita la corsa contro il tempo per scongiurare la serrata proprio sotto Natale. La soluzione potrebbe risiedere nella cauzione versata in passato dalla società che ha in mano l'appalto - la spa veneta La Fortezza -. Cauzione che il Municipio potrebbe appunto utilizzare per svincolare la cifra utile a sopperire unicamente al pagamento delle paghe, senza alcun margine per la realtà che gestisce il servizio con un affitto di ramo d'azienda. Il via libera potrebbe arrivare il prossimo 10 dicembre, data scelta per l'incontro fissato tra l'azienda e il Comune al fine di sbloccare quanto prima la situazione che vede la spa non in regola con i corsi antincendio e di primo soccorso. Inadempienze che hanno fatto scattare la maxi multa da 200 mila euro, che ha poi portato al blocco degli stipendi. L'amministrazione comunale aveva proposto il confronto il 5 dicembre, ma l'azienda veneta ha chiesto venga posticipato al prossimo lunedì. Una richiesta che ha fatto sorgere qualche dubbio tra le stanze del municipio. Si teme che questo tempo aggiuntivo serva a cedere nuovamente il contratto d'affitto di ramo d'azienda ad un'ulteriore società (sarebbe il quarto passaggio dall'aggiudicazione dell'appalto). Indiscrezioni chiamano in causa di una multiservizi di Parma, che ha una filiale anche a Trieste. Per i dipendenti sarebbe l'ennesimo cambio di divisa. Ma il consulente del lavoro de La Fortezza, Maurizio Pesenti, esclude questa possibilità: «Da parte della spa che seguo non c'è assolutamente l'intenzione di cedere, - dichiara - semmai è il Comune che mettendoci in difficoltà sta facendo di tutto per farci stancare, per farci andare via. Abbiamo ereditato una situazione con delle criticità. Il Comune di Trieste, che non aveva dimostrato questa rigidità con chi gestiva l'appalto in precedenza, ha bloccato in maniera forzosa i pagamenti di un servizio che comunque è stato fornito». Pesenti precisa anche che, ad oggi, «ai dipendenti non è stato versato solo il saldo di ottobre visto che per novembre dobbiamo ancora elaborare i cedolini». Il nodo comunque potrebbe sciogliersi il 10 dicembre. Fondamentale, per l'azienda, sarà completare in tempo per quella data i percorsi di formazione del personale. Per le divise invece si è già provveduto. Quanto allo spettro della cessione del servizio, va evidenziato che più di recente, nell'appalto assegnato alla Euro & Promos, il Comune ha inserito una postilla che vieta di agire “in solitaria”, obbligando chi vince un appalto a ricevere il via libera anche da parte dell'amministrazione prima di cedere in affitto il ramo d'azienda che gestisce quel servizio. Sistema che fino ad oggi non era previsto e che potrebbe rappresentare una minima garanzia per i lavoratori.

Case Ater e degrado, lo Spi Cgil “convoca” gli enti coinvolti (Piccolo Trieste)

Un incontro con l'assessore al welfare di Luca Gandini e col direttore dell'Ater Antonio Ius, per toccare con mano la loro volontà di risolvere la situazione di degrado denunciata dai residenti delle case di via Frausin e via De Luca. Lo chiede lo Spi Cgil di Muggia, che, in una nota stampa diffusa ieri, «prende atto» della «rinnovata disponibilità dell'Ater», con «il direttore Ius» che «promette “troveremo una soluzione”» e del «Comune di Muggia, tramite l'assessore Gandini», che si annuncia «parte attiva per una fattiva risoluzione dei problemi che attanagliano gli anziani residenti in via De Luca e via Frausin». Il sindacato dei pensionati obietta però due questioni. La prima è che «sono quasi due anni che le persone anziane e i residenti di tutte le età devono ricevere risposte concrete e pertanto a impegni e promesse devono seguire riscontri adeguati e tempestivi, cosa che finora non è avvenuta». La seconda è che «il balletto di responsabilità tra le istituzioni, nell'anno trascorso, non ha ancora sciolto e risolto i problemi urbanistici» che «ostacolano la realizzazione dei piccoli investimenti richiesti dagli anziani ma, anzi, ha fatto emergere con forza come nella scala delle priorità politiche la fascia sociale più debole della società stia in fondo». Ciò premesso, lo Spi Cgil «vuole considerare le recenti dichiarazioni dell'assessore Gandini e del direttore dell'Ater Ius come un impegno a intervenire con rapidità, e quindi», per l'appunto, «richiede pubblicamente un incontro con entrambi per misurare se questa volta siamo davvero davanti ad un cambio di passo, foriero di fatti e soluzioni ai problemi esistenti, e non in un quadro di annunci mediatici privi di conseguenti azioni concrete»

Arrivano 33 nuovi autobus. La flotta cittadina è “young” (Piccolo Trieste)

Massimo Greco - Trieste Trasporti ne è certa: la sua flotta di bus è la più giovane d'Italia e dell'Europa intera. Con l'ultima covata di mezzi neonati, l'età media si attesta a 4,2 anni contro una media nazionale di 12,2. Ma il Broletto fa meglio anche dell'anagrafe tedesca, irlandese, finlandese. Fin dall'inizio del 2019 tutti i 271 bus saranno classificati Euro 6, con relativo beneficio ambientale per qualità di emissioni in atmosfera. Ieri mattina, davanti al Savoia, il vertice della concessionaria ha schierato due prototipi del ringiovanimento: in tutto rinfrescheranno i ranghi di Trieste Trasporti 33 produzioni della Man, 25 saranno le “normali” lunghe 10,5 metri con 85 posti, mentre 8 saranno invece le snodate da 18 metri capaci di portare quasi 150 passeggeri. Un investimento di 8,5 milioni in buona parte pagato attraverso il contributo regionale al trasporto pubblico locale (tpl), una quota del quale è utilizzato per il rinnovamento del parco mezzi. Alla presentazione degli ultimi acquisti un ampio parterre con il governatore Massimiliano Fedriga, il sindaco Roberto Dipiazza, il prefetto Annapaola Porzio, il vertice societario Piergiorgio Luccarini e Aniello Semplice, l'amministratore delegato del partner privato Arriva, Angelo Costa. Un'occasione per fare il punto sui temi forti del comparto. A cominciare dal cosiddetto giudizio di revocazione avanti il Consiglio di Stato, che il prossimo 24 gennaio chiuderà l'infinita storia della gara per l'aggiudicazione del trasporto pubblico regionale: è l'ultima chance di Busitalia (gruppo Fs) e di Autoguidovie per debellare la società consortile formata dalle quattro concessionarie uscenti (Trieste trasporti, Saf, Atap, Atp), dopo le due sconfitte al Tar e al Consiglio di Stato. Fedriga non ha nascosto quanto ricorsi bis-tris facciano perdere tempo e quattrini, soprattutto quando in ballo c'è un finanziamento di 133 milioni, che colloca il trasporto locale al secondo posto delle dazioni regionali dopo la sanità. Interessante anche l'argomento “sicurezza”, gestito da un sistema di 1350 videocamere ad alta definizione, che ha consentito a magistratura e forze dell'ordine l'acquisizione di 547 blocchi di filmati a chiarimento di incidenti stradali e di indagini penali. C'è anche un problema di “sicurezza” di cassa, nel senso che Trieste Trasporti ha dichiarato guerra a chi non acquista il regolamentare biglietto: nel corso del 2018 le sanzioni sono cresciute di quasi il 13% a circa 1100/mese. L'azienda calcola che il fenomeno sia valutabile nell'ordine del 10-15% del totale dei passeggeri, determinando un danno economico non inferiore ai 2,5 milioni di euro/annui. Due gli strumenti messi in campo contro l'evasione: il recupero dei crediti affidato a Synergy Key - perchè Semplice è pronto ad affondare la lama fino al pignoramento - e l'attivazione dei contapasseggeri a bordo di tutti i bus. Il contapasseggeri servirà inoltre come fattore statistico-programmatorio, al fine di capire meglio quanti siano gli effettivi fruitori del “tpl” e quali siano le linee più battute.

Stracciato l'accordo con Rfi: «Toglieremo quelle sbarre» (M. Veneto Udine)

Cristian Rigo - L'accordo con Rete ferroviaria italiana non c'è più. O almeno non per il Comune e la Regione Fvg. Ieri infatti il sindaco Pietro Fontanini lo ha letteralmente stracciato con il plauso dell'assessore regionale alle Infrastrutture e trasporti, Graziano Pizzimenti. «Le Ferrovie volevano mantenere i treni passeggeri nell'attuale tratta di superficie che taglia in due la città con cinque passaggi a livello - ha precisato il primo cittadino leghista -, ma noi abbiamo un'altra idea. Quella linea deve essere dismessa e tutti i convogli devono passare nella tratta esterna interrata. Il senatore Mario Pittoni sarà il nostro garante a Roma». A lui quindi il compito più difficile, cioè quello di far modificare il progetto per il "nodo di Udine" che fa parte del contratto di programma sottoscritto dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e da Rete ferroviaria italiana (Rfi, la società che gestisce le infrastrutture ferroviarie) e approvato nello scorso ottobre dalle commissioni di Camera e Senato. «Abbiamo ancora tre mesi di tempo - assicura il senatore leghista - e dopo il voto unanime del consiglio (con l'unica eccezione dell'ex vicesindaco Carlo Giacomello, ndr) c'è una chiara volontà politica di tutta la città per cui sono fiducioso che la situazione possa sbloccarsi. Anche perché la tratta di superficie è vecchia e costa un milione di euro all'anno di manutenzione per cui riteniamo che alla fine sarà anche possibile ridurre il prezzo del biglietto, mentre per quanto riguarda i tempi, i quattro chilometri in più di percorrenza saranno annullati dalla maggiore velocità consentita nella tratta esterna che tra l'altro già viene utilizzata quando ci sono delle manutenzioni». Ed è proprio sulla presenza della linea interrata che ha puntato l'assessore regionale Pizzimenti: «L'alternativa c'è già per cui non capisco come mai non venga utilizzata considerato che tra Comune e Regione c'è una sintonia perfetta e la tratta interrata garantirebbe notevoli benefici sia in termini di sicurezza che di impatto». Nel piano delle ferrovie è previsto il "raddoppio" della linea che dalla stazione si collega in direzione sud a Udine parco, poi risale verso bivio Cividale e raggiunge il Posto di movimento (Pm) Vat senza "tagliare" la strada alle auto. Il recupero della vecchia linea interrata consente di evitare i passaggi a livello, ma in quel tratto, che sarà completamente rimesso a nuovo, dovrebbero transitare solo i treni merci. Quelli passeggeri invece, per Rfi, continueranno a passare per lo stesso percorso che dalla stazione porta direttamente al Pm Vat. E quindi le barriere presenti a bivio Bearzi, via Cividale, via Pola, via del Bon e via Buttrio continueranno ad alzarsi e abbassarsi costringendo gli automobilisti a soste impreviste. La spesa complessiva prevista è di poco inferiore ai 186 milioni di euro. Per Pittoni però c'è tutto il tempo per ridefinire il progetto. Il conto alla rovescia è iniziato. E la prima mossa sarà quella del sindaco Fontanini e della Regione che hanno chiesto un incontro a Rfi per metterli al corrente che il vecchio accordo non vale più e che l'obiettivo è la dismissione della linea di superficie e la conseguente eliminazione dei passaggi a livello.

La Regione dimezza i fondi “ex Pramollo”. Insorge Pontebba (M. Veneto Udine)

Luciano Patat Pontebba. Da 13,5 a 6 milioni. È una “sforbiciata” pesante quella che la Giunta regionale ha deciso di effettuare sul Comune di Pontebba, secondo quanto deciso di recente dalla Prima commissione consiliare. I fondi, stanziati dal precedente governo Fvg guidato da Debora Serracchiani, erano inclusi nella norma 14/2018 riguardante la revoca della pubblica utilità per la costruzione della telecabina da Pontebba a Pramollo, dalla quale erano scaturite le risorse da investire per progetti di riqualificazione della zona. Due milioni dovevano servire per la riconversione delle caserme Bertolotti e Fantina, mentre altri 11 erano destinati a interventi infrastrutturali per migliorare ricettività e turismo. Per queste ultime opere era stato presentato uno studio di fattibilità dopo il via libera del consiglio comunale dello scorso settembre. Ulteriori 500.000 euro erano serviti proprio per elaborare il progetto. Ora, però, il piano rischia di essere molto ridimensionato. Il sindaco, Ivan Buzzi, ha incontrato ieri a Udine gli assessori regionali Sergio Bini (Attività produttive e Turismo) e Graziano Pizzimenti (Trasporti e Infrastrutture), ma il vertice si è rivelato interlocutorio. «Mi hanno detto che la decisione di tagliare le risorse è arrivata per la difficoltà ad accendere mutui da parte della Regione - riferisce Buzzi - e anche per la scelta di andare incontro ad altre necessità e urgenze, come quelle dei Comuni colpiti dal maltempo. Io, invece, credo sia un segnale di tipo politico». Il sindaco, esponente del centrosinistra, offre quindi una chiave di lettura anche “partitica”. E non ci sta: «Ci sono degli atti amministrativi in essere e Pontebba ha già pagato abbastanza dazio negli anni tra chiusure, penalizzazioni e sacrifici. Non accetto questo ragionamento, voglio portare avanti gli interessi della mia comunità». Nei prossimi giorni, Buzzi incontrerà di nuovo Pizzimenti: «Ho proposto agli assessori - conclude - di spalmare il contributo di 13,5 milioni di euro in 6 anni, anziché 3, in modo da non pesare sul bilancio regionale. Se valuteranno percorribile questa strada ne sarò felice, altrimenti dovrò valutare quali azioni intraprendere: il futuro di una comunità non ha appartenenza politica».

Scuole accorpate con Muzzana, lettera di protesta alla Regione (M. Veneto Udine)

Francesca Artico - No all'accorpamento delle scuole del comune con quelle di Muzzana: i genitori di Marano scrivono una lettera aperta all'assessore regionale Fabio Scoccimarro. «Siamo un gruppo di famiglie di Marano con figli in età scolastica e non - mettono nero su bianco -, da qualche mese seriamente preoccupati per il futuro percorso di studi dei propri figli, che potrebbe essere interrotto da un progetto d'accorpamento delle scuole del nostro comune con quello di Muzzana. Nello specifico si andrebbe a chiudere la scuola secondaria di primo grado del nostro paese. Quello che a noi pare chiaro è che la chiusura della media di Marano comporterebbe in breve tempo al decadimento del paese per la diminuzione dei già scarsi servizi. E fatto ancora più grave e preoccupante, le famiglie si vedrebbero costrette a scegliere fin dall'infanzia i Comuni limitrofi che possono garantire un più sicuro e lineare percorso di studio senza dover migrare da un paese all'altro". All'assessore regionale intendono ribadire la contrarietà all'accorpamento delle medie (ma anche elementari) con Muzzana, paese nel quale dal prossimo anno dovranno frequentare le scuole. Affermano che nell'eventualità si attuasse questo accorpamento, la maggioranza dei genitori degli alunni dell'attuale classe quinta della primaria si vedrebbe costretta a cercare una destinazione più appropriata della media di Muzzana. «Crediamo infatti - dicono- che questa totale mancanza di tempo e di un serio e concreto progetto si tradurrà in una reale difficoltà educativa che ci porterà a bussare alle porte di Carlino e San Giorgio di Nogaro dove il Ptof è concreto e reale. E non meno importante perché le famiglie di Marano sono legate alla Comunità di Carlino, dove risiedono un gran numero di famiglie fruitrici da sempre di Marano e che si considerano maranesi, e San Giorgio, dove già i nostri bambini ragazzi e giovani s'indirizzano per studio, sport, oratori e da un paio di mesi a questa parte anche nell'ambito delle collaborazioni pastorali. Allo stesso modo è più naturale per Muzzana creare un progetto con la più vicina Palazzolo. Riteniamo che questo progetto è destinato a fallire se queste sono le premesse, senza contare i problemi logistici da risolvere, la scelta non condivisa di orario scolastico e seconda lingua e i potenziali problemi di carattere sociale. Le istituzioni non dovrebbero guardare ai nostri figli come numeri, che invece negli ultimi mesi». I genitori sostengono che l'inversione di tendenza alla denatalità induce a ben sperare e si auspica che «il Comune in collaborazione con l'istituzione scolastica tenga conto delle nostre forti perplessità e convinzione e possa trovare la maniera più adeguata per affrontare questo biennio di emergenza come la pluriclasse, visto che già si applica in molti piccoli comuni».

«Case di riposo private, la Regione ha emesso un parere negativo» (M. Veneto Pordenone)

La Regione ha detto no: non c'è il fabbisogno per realizzare due nuove case di riposo private a Torre. Il parere del servizio integrazione sociosanitaria - richiesto dall'Unione territoriale del Noncello - è negativo ma non vincolante. Da quanto riferisce il consigliere regionale del Pd, Nicola Conficoni, che ha presentato richiesta di visionare il parere, al primo gennaio il fabbisogno era stimato in 456 posti letto e l'offerta di residenzialità complessiva in città è di 417 posti letto. La differenza di posti - 39 - è poca cosa rispetto alla volontà di realizzare due strutture da 120 posti ciascuna. «Le preoccupazioni sulla quantità dei nuovi posti letto che i privati intendono attivare, espresse nei giorni scorsi dalla Cgil - commenta Conficoni -, hanno trovato riscontro nel parere negativo espresso dal competente ufficio regionale. Una pronuncia non vincolante che, tuttavia, mette a rischio la possibilità per gli ospiti della nuova struttura privata di introitare il contributo per l'abbattimento della retta erogato dalla Regione (oggi 18euro al giorno), aumentando ulteriormente i costi di accoglienza sostenuti dalle famiglie. A maggior ragione invitiamo il sindaco a una riflessione prima di rilasciare l'autorizzazione». Conficoni chiede invece all'amministrazione di «stanziare sin dal prossimo bilancio i fondi per la costruzione della nuova casa di riposo pubblica e confrontarsi seriamente con l'Azienda servizi alla persona (Asp) sui contenuti del piano di riorganizzazione. I positivi risultati dell'Asp Umberto I illustrati dal suo cda evidenziano non solo il buon lavoro svolto durante il mandato che sta per concludersi, ma anche quanto sia stata proficua la scelta di fondere le case di riposo cittadine. La retta giornaliera di 73,5 euro, inoltre, è decisamente inferiore a quella delle strutture aperte a Martignacco (93,6euro), Fagagna (91euro), Tarcento (89euro) e Magnano (86,8 euro) dal gruppo Zaffiro, che vuole insediare le due case nell'ambito delle tintorie dell'ex cotonificio di Torre» evidenzia Conficoni. Che affonda: «Il progetto, presentato lo scorso giugno, ma tenuto colpevolmente nascosto dal sindaco che non ha nemmeno voluto chiedere l'interpretazione autentica delle conteste norme urbanistiche, desta perplessità anche perché contrasta con l'idea di implementare più piccole residenze di quartiere».

Bretella tra Interporto e Vallenoncello, si parte con lo studio di fattibilità (MV Pordenone)

Una prima posta di bilancio - 80 mila euro per il prossimo anno che diventeranno 240 mila in tre anni - per finanziare lo studio che dovrà analizzare l'impatto socio economico e le ipotesi di tracciato di un nuovo collegamento stradale: una bretella che collegherà l'uscita autostradale Pordenone sud (e quindi Interporto) con la zona industriale di Vallenoncello (quella in cui si trovano Electrolux, Valcucine eccetera). Il bilancio di previsione licenziato dalla giunta comunale prevede l'avvio delle attività di progettazione della bretella. «Una volta approvato il bilancio - spiega l'assessore all'urbanistica e mobilità, Cristina Amirante -, andremo ad affidare un primo incarico per lo studio di fattibilità tecnico economica». L'arteria che il Comune vorrebbe realizzare, è complementare alla bretella sud, quella che collegherà Interporto alla Pontebbana, all'altezza del centro commerciale Meduna (*segue*)

L'ex Amman adesso fa gola. Cinque piani per il rilancio (Gazzettino Pordenone)

Non una, ma cinque proposte, tutte sul tavolo del Comune. Non per un'approvazione formale, perché l'ente guidato dal sindaco Alessandro Ciriani non è proprietario dei muri e del terreno, ma per un passaggio forse ancora più importante: l'ok al partenariato pubblico-privato, vera chiave di volta dell'operazione.

LA RIVELAZIONE Non c'è solo la cordata milanese, nella corsa al recupero dell'ex cotonificio Amman: in gara sono arrivati altri quattro soggetti privati, tutti interessati alla trasformazione del rudere industriale più famoso e discusso di Pordenone. Sui nomi delle cordate c'è il silenzio più abbottonato, ma la crescita esponenziale dei potenziali investitori è la notizia più importante. A confermarla è il sindaco Alessandro Ciriani, cioè la persona che per gli imprenditori privati riveste il ruolo della sponda. Non si muoverà foglia, infatti, senza un partenariato tra il Comune e i privati. Asta a parte, l'operazione di recupero dell'ex cotonificio è onerosa: ci sono muri da abbattere, aree da bonificare, terreni da ripensare completamente, altri edifici da immaginare e costruire. Un affare da decine di milioni di euro. La mano del Comune serve, e proprio per questo nelle settimane che porteranno la città al Natale sono previsti incontri su incontri. «Non daremo la nostra sponda ad operazioni di pura speculazione edilizia - ha assicurato Ciriani -: l'ex Amman ha potenzialità enormi, non possiamo permettere che diventi una distesa di cemento». Tra i cinque pretendenti c'è anche chi si è fatto avanti per proporre solamente lotti residenziali e centri commerciali, tutti progetti che deprimerebbero le potenzialità naturalistiche del sito. Ma nel novero c'è anche chi immagina un complesso misto (verde ed edifici) ispirato al design e alla funzionalità delle capitali dell'Europa settentrionale. E il Comune guarda con favore proprio a questo tipo di soluzione.

LA STRADA GIUSTA La cordata milanese, ad esempio, proponeva un albergo-boutique rispettoso dell'ambiente, un ristorante immerso nella natura e ancora una scuola che avrebbe un panorama da far invidia a tutte le altre sparse sul territorio provinciale. L'azienda meneghina potrebbe anche fare un mezzo miracolo, riuscendo ad ampliare la superficie verde dell'area, regalando così alla città un polmone ancora più capiente. Il commercio, nel progetto presentato, si legherebbe alla natura e al rispetto della storia. Le porzioni dell'ex cotonificio che rimarrebbero in piedi diventerebbero musei a cielo aperto e farebbero parte di un parco ecologico che a sua volta diventerebbe luogo di studio e meta turistica della città. Lo sviluppo delle nuove costruzioni punterebbe all'ingombro verticale, come avviene nelle città più moderne. La corsia preferenziale ce l'avrebbe il verde, che prenderebbe il posto degli stabili abbattuti. La didattica, quindi la scuola, si affiancherebbe all'accoglienza, ma anche ai complessi residenziali e alla ristorazione di qualità in un ambiente suggestivo. Nel 2019 si arriverà alla verità. (Marco Agrusti)